

Luca Del Pozzo - Il Concilio Vaticano II spiegato ai miei figli
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

LUCA DEL POZZO

IL CONCILIO VATICANO II
SPIEGATO AI MIEI FIGLI

Luca Del Pozzo - Il Concilio Vaticano II spiegato ai miei figli
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Luca Del Pozzo

Il Concilio Vaticano II spiegato ai miei figli

Prefazione di
S.E. Card. Robert Sarah

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Matteo Cenni

Redazione: Cecilia Mori

Stampato da Edizioni Cantagalli nel febbraio 2025

ISBN: 979-12-5962-617-2

*Alla mia famiglia,
che mi ha accompagnato e sostenuto
nel lungo e intenso periodo della nostra vita
in cui questo libro ha visto la luce*

INTRODUZIONE

Perché questo libro e di cosa parla.
Con un'avvertenza...

“Papà, ma non facciamo le Lodi oggi?”. La domanda è arrivata così, inaspettata, una domenica mattina come tante mentre avevo la testa ovunque tranne che dove doveva essere. Lì per lì ci rimasi male, con l'orgoglio ferito che prontamente era partito all'assalto sibilando: “Ecco, bravo, l'ennesima figuraccia con i figli, bell'esempio di padre!”. Poi però, tentando di dissimulare come meglio potevo l'imbarazzo (naturalmente con pessimi risultati a giudicare dalle occhiate di vostra madre) è subentrato un sentimento di profonda gratitudine. Ciò che era successo era un segno, piccolo magari, che nonostante i nostri limiti come genitori (e miei in particolare come padre) tutto ciò che negli anni avevamo seminato cercando di trasmettervi la fede, per qualche via misteriosa stava dando frutto. Poi, per carità, può pure darsi che tra qualche anno ci farete un pernacchio e ci ritroveremo io e mamma a pregare da soli; ma sapete, a me del futuro interessa fino a un certo punto. Preferisco vivere l'oggi. Per cui intanto lasciatemi godere questi momenti, poi sarà quel che Dio vuole. La cosa più importante però è un'altra. Ed è che quella domanda che mi avete fatto quel giorno è stata come il classico fiocco di neve che scendendo giù per la montagna diventa una valanga. Voglio dire che nei giorni seguenti ho avuto come un flash, un'intuizione o se preferite un'ispirazione, dalla quale dopo oltre tre anni di lavoro tra peripezie varie, ripensamenti e battute d'arresto, è scaturito questo libro. Insomma, a un certo punto ho sentito forte l'esigenza di raccontarvi, di spiegarvi. Perché dovete sapere che dietro quella domanda c'è un qualcosa di preciso, che ha un nome e un cognome anche se non si tratta di una persona, ma di un evento, un fatto accaduto nella Chiesa tanti anni fa, tra il 1962 e il 1965, quando né papà né mamma erano ancora nati. Sto parlando del Concilio Vaticano II. Ora è assai probabile che a voi queste tre parole non diranno assolutamente nulla e anzi vi sembreranno ostrogoto. E

Introduzione

vi capisco. Ma tranquilli, se può consolarvi siete in buona compagnia; c'è ancora oggi un bel po' di gente – non solo quelli di fuori che sarebbe il meno, dico gente di Chiesa – che il Concilio neanche sa cosa sia. O, peggio, sono fermamente convinti di sapere per filo e per segno non solo cosa abbia detto, ma soprattutto cosa il Concilio abbia significato per la Chiesa, il più delle volte prendendo sonore cantonate. Io questo libro l'ho scritto per voi. A me interessa che voi sappiate che, se i vostri genitori sono ciò che sono, se la nostra famiglia è ciò che è e vive nel modo in cui vive, questo lo dobbiamo principalmente al Concilio Vaticano II e al modo in cui lo Spirito Santo si è adoperato per farlo arrivare nelle parrocchie, cioè a noi. Concilio che quindi dovete conoscere. Poi, intendiamoci, siete ancora molto giovani per cui pur avendolo pensato per voi non mi aspetto che vi sorbiate ora tutte le, ehm, oltre 700 pagine che compongono questo volume. Tanto più che pur essendomi sforzato di scriverlo in una forma, spero, accessibile a tutti, ci sono alcune parti necessariamente meno scorrevoli di altre, e in generale la materia trattata richiede un minimo di attenzione (a proposito: capisco che l'argomento potrebbe non essere di vostro gradimento, siccome però si dà il caso che io sia vostro padre mi farete la cortesia di farvelo piacere lo stesso, ok?). La cosa importante, però, è che sappiate cos'è stato il Concilio Vaticano II. Vedrete che non resterete delusi. Sarete anzi grati a Dio, come lo siamo noi, per avervi dato di vivere in questo tempo della Chiesa, il tempo del Vaticano II, appunto. Che lungi dall'aver esaurito la sua spinta è ancora attualissimo. Oggi più di ieri.

Essendo nato nel 1967 io non ho conosciuto la Chiesa preconciliare. L'unica Chiesa che conosco è quella in cui sono nato e cresciuto, cioè quella del Vaticano II. E vi dico subito che a me sta più che bene questa, di Chiesa. Era meglio quella di prima? Non lo so, e non mi interessa. Mi interessa molto di più, invece, parlarvi del Concilio e dei suoi frutti sia perché la cosa ci riguarda direttamente, riguarda cioè la nostra famiglia; sia, e soprattutto, perché ancora oggi sul Concilio è in circolazione una narrazione tossica e fuorviante che ne ha completamente falsato la percezione e compromesso la corretta comprensione e ricezione. Ridotta all'osso, tale narrazione dice due cose. La prima: il Vaticano II è stato un Concilio di "rottura" rispetto al passato, rispetto cioè alla Chiesa tridentina, laddove "rottura" sta a significare che le innovazioni introdotte hanno creato una frattura, appunto, tra il prima

e il dopo, dalla quale è uscita una Chiesa diversa, una Chiesa radicalmente cambiata.

La seconda: è a causa di tale rottura che è venuto giù tutto. In tale ottica il Concilio, principalmente a motivo del suo carattere pastorale, viene visto come la causa remota di tutti i mali che affliggono la Chiesa da oltre mezzo secolo a questa parte, inclusa la crisi attuale in cui versa il cattolicesimo (giusto per dovere di cronaca segnalò l'esistenza di una variante di tale approccio un pelo più ardita per non dire ai confini della realtà, portata avanti in certi ambienti dove forse ci sarebbe più bisogno di un esorcista che di altro, che vede nel Vaticano II niente meno che un tassello, una tappa di un più vasto processo – ordito dalle massonerie, dai poteri forti e dai soliti burattinai – finalizzato al sovvertimento della società e della Chiesa nonché alla contestuale instaurazione di un Nuovo Ordine Mondiale. Ora, che esistano burattinai e “poteri forti” non facciamo fatica a crederlo, anche se a ben vedere l'unico “potere forte” che da sempre ordisce le sue trame contro la Chiesa e contro l'uomo è satana, tutti gli altri essendo, loro sì, burattini nelle sue mani; così come è vero che il Nuovo Ordine Mondiale non è il titolo di un libro di fantascienza, ma una realtà documentata e documentabile. C'è però un “però”. Ed è che il Vaticano II con tutto ciò non solo non c'entra un fico secco, ma semmai è la risposta di Dio ai piani e ai disegni di l'orsignori).

Quanto al primo aspetto, la tesi del Concilio come “rottura” o “discontinuità” accomuna tanto gli ambienti cosiddetti “progressisti” quanto quelli “tradizionalisti” (uso queste categorie ormai superate al solo scopo di semplificare); a cambiare è la valutazione e il giudizio che viene dato sul significato di tale rottura. Per i primi si è trattato di un fatto indubbiamente positivo; la rottura operata dal Concilio Vaticano II è stata anzi assolutamente salutare in quanto ha rappresentato l'ingresso della Chiesa nella modernità, l'avvento della stagione del dialogo, l'abbandono dell'atteggiamento da “stato d'assedio” nei confronti di un mondo che evolve, cambia, e che perciò richiede un costante adattamento della dottrina, della morale, della liturgia, del modo stesso di essere Chiesa ai tempi nuovi che si hanno davanti. Di segno diametralmente opposto è la valutazione che della rottura danno i settori cosiddetti “tradizionalisti”, giudicata negativamente dal momento che per essi l'unica e vera Chiesa è quella plasmata dal Concilio di Trento. Da qui la condanna senza appello del Vaticano II per aver causato lo

Introduzione

smottamento e la crisi che ne è seguita e che è arrivata fino a noi, ciò che rappresenta il secondo aspetto della narrazione da cui siamo partiti.

Qual è il problema? Il problema è che si tratta, come ho detto prima, di una narrazione tossica e fuorviante. E non una, ma due volte. E siccome io mi sarei anche scocciato di sentirla, ho deciso che almeno voi dovete sapere come stanno le cose. È tempo di mettere qualche punto fermo. Cominciando con il ribadire un concetto per altro già ampiamente evidenziato da autori molto più autorevoli del sottoscritto, il fatto, cioè, che il Concilio Vaticano II non ha rotto un bel nulla (se non forse i piani e i disegni di chi si illudeva/si illude che lo Spirito Santo stesse/stia a suo servizio). Esso ha rappresentato piuttosto, allo stesso tempo, il punto d'arrivo e il punto di partenza di un processo di rinnovamento *nella* Chiesa inteso nel suo senso più genuino: quello, cioè, di un rinnovamento nella continuità, secondo la chiave di lettura della "ermeneutica della riforma" proposta da Benedetto XVI in uno dei suoi monumentali discorsi¹. È questo anche il significato più vero della categoria, di cui pure troppo si è abusato, di "aggiornamento" che meglio di altre racchiude l'essenza del Vaticano II. Aggiornamento da non confondersi con l'atteggiamento di chi voglia adeguarsi alla moda, ai gusti, alla sensibilità del momento assumendo una prospettiva ultimamente storicista e, quindi, relativista, in quanto tale incompatibile con il Vangelo; al contrario, aggiornamento come – fedelmente alla legge dell'*et-et* tipica del cattolicesimo – traduzione e annuncio dello stesso Vangelo e della stessa dottrina di sempre in un linguaggio nuovo e tale da rendere il *depositum fidei* meglio comprensibile e più accessibile all'uomo contemporaneo. Detto altrimenti: il Vaticano II ha significato null'altro che l'avvio di una nuova stagione di missionarietà e di annuncio, cioè di evangelizzazione, dentro e fuori la Chiesa, in una forma rispondente alle mutate condizioni storiche e alle esigenze spirituali ed esistenziali degli uomini del suo tempo. Insomma, un nuovo umanesimo cristiano quale risposta alla crisi di un umanesimo laico quando non espressamente ateo, che in tanto si mostrava e si mostra orgoglioso di sé in tanto era, ed è, in crisi. Visto sotto questa lente prospettica, il Vaticano II ha significato anche la risposta cattolica alle istanze della modernità (ma, come vedremo, in un senso comple-

¹ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005, in www.vatican.va.

tamente diverso da come i progressisti intendono l'essere moderni), a partire da ciò che concerne la visione dell'uomo e della libertà. Quanto al (presunto) rapporto di causa-effetto tra il Vaticano II e la crisi che è venuta dopo: è vero, nella fase di ricezione del Concilio (per altro non ancora conclusa), accanto alle tante luci ci sono state anche tante ombre, come avremo modo di vedere. Ma, questo il punto, gli errori, gli eccessi e gli sbandamenti che si verificarono, come pure la crisi del cattolicesimo che oggi è sotto gli occhi di tutti, non sono in alcun modo riconducibili al Concilio quanto piuttosto alla concomitanza di fattori interni ed esterni alla Chiesa, primo fra tutti una errata interpretazione del Concilio stesso. In ogni caso, ciò che è andato storto non è un motivo sufficiente per buttare il bambino con l'acqua sporca. Un fatto è certo: anche a distanza di quasi sei decenni dalla sua conclusione, il Vaticano II continua ad essere criticato e stratonato da una parte e dall'altra. Un motivo in più, con buona pace di chi dice che è un argomento superato e che sono ben altri i problemi della Chiesa, per tornare a parlare del Concilio chiarendo una volta per tutte cosa è stato, cosa ha detto e cosa ha significato e significa per la Chiesa oggi in rapporto alla sua missione nel mondo. E dico oggi perché come accennavamo all'inizio, il Vaticano II è più attuale oggi di ieri. Ciò in cui è da vedere anche un altro aspetto, spesso sottaciuto, che lo caratterizza: l'essere stato un Concilio profetico.

Vedete, in ogni epoca c'è del buono e del meno buono. Vi ricordate la parabola del grano e della zizzania, quando Gesù dice ai discepoli di non raccogliere la zizzania per evitare che venga sradicato anche il grano (Mt 13,24-30)? Ecco, quella è la giusta prospettiva. "In effetti – dirà Giovanni Paolo II – questa parabola può essere assunta a chiave di lettura di tutta la storia dell'uomo. Nelle varie epoche e in vario senso il «grano» cresce insieme alla «zizzania», e la «zizzania» insieme al «grano». La storia dell'umanità è il «teatro» della coesistenza del bene e del male"². La storia della Chiesa, inclusa la stagione che si è aperta con il Vaticano II, non fa eccezione. Prima capite che la fede cammina sulle gambe delle persone le quali, come ben sapete anche se siete giovani, sono più che imperfette, meglio sarà. Non per nulla s. Giovanni Bosco diceva che Dio è capace di scrivere dritto sulle righe storte delle nostre

² Giovanni Paolo II, *Memoria e identità. Conversazioni a cavallo dei millenni*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 14.

Introduzione

vite. Ma vi dirò di più. Sapete che l'ultimo dell'anno in tutte le chiese del mondo si intona il *Te Deum*. È un inno di struggente bellezza, roba da farti accapponare la pelle tanto è maestoso e semplice allo stesso tempo, altro che concertoni di Capodanno ad alto tasso di inquinamento acustico. Il *Te Deum* dice della signoria e della gloria di Dio, dell'opera salvifica di Cristo e dell'umana fragilità che invoca salvezza, aiuto e pietà. Esprime una verità troppo spesso dimenticata (e che spiega, di contro, il crescente ricorso a maghi, fattucchieri e oroscopi, in tempi ordinari, come anche il terrore che ha attanagliato il mondo intero, inclusa una buona fetta di credenti, a causa della pandemia da Covid-19): la verità che è Dio il Signore della storia, non l'uomo nè tanto meno il caso. Ne fossimo davvero coscienti, non staremmo ogni due per tre a stracciarci le vesti inorriditi di fronte all'ennesimo scandalo vaticano con gli immancabili annessi e connessi di trame occulte, complotti all'ombra del cupolone, lotte intestine e monnezzame vario. Checché ne dicano gli accigliati a un tanto al chilo che stanno sempre col ditino puntato, in un'ottica di sano realismo cristiano per definizione lontano anni luce tanto da un lassismo senza freni quanto da un moralismo asfissiante, io continuo a tenermi la Chiesa così com'è, *immaculata ex maculatis* per rifarmi ad una bella immagine di s. Ambrogio, ossia santa e senza macchia pur essendo i suoi membri macchiati dal peccato. E quando dico la Chiesa così com'è, sia chiaro che ci metto dentro anche la Chiesa del tanto vituperato Medioevo, assunto a sinonimo di oscurantismo quando invece fu un'epoca di luce dove grazie al cristianesimo sorsero, tra le altre cose, le Università, gli ospedali, la scienza dell'agricoltura, l'economia di mercato, ecc.; come pure la Chiesa al tempo delle Crociate (ne parleremo a lungo), che contrariamente alla vulgata corrente non furono guerre di conquista, bensì pellegrinaggi armati per liberare i luoghi santi precedentemente conquistati, piccolo particolare spesso e volentieri sottaciuto, dall'Islam; e poi ancora la Chiesa della Santa Inquisizione, dell'epopea dei Conquistadores cosiddetti, per secoli diffamati da quel falso storico di matrice protestante che va sotto il nome di "Leggenda nera", la Chiesa dell'Indice, del Sillabo, e molto altro ancora. E naturalmente ci metto pure papa Alessandro VI. Sì, esatto, proprio lui, il "famigerato" papa Borgia. Il quale, lo ricorda Vittorio Messori, "fu un impeccabile maestro di fede. Forse razzolò male, ma predicò benissimo: ed è questo che ci si attende da un successore di Pietro, chiamato da Gesù stesso a un

ruolo innanzitutto, quello di «confermare i fratelli nella fede». L'insegnamento papale precede ed è assai più importante del pur auspicabile esempio morale. Ebbene, la purezza di quell'insegnamento è sempre stata difesa dai guasti di arteriosclerosi e di accessi di pazzia, oltre che dalla immoralità di vita: praticata, questa, ma mai teorizzata, mai presentata «alla radicale» come un bene. Non è poco. Anzi, è proprio quello che occorre³. Poi, intendiamoci, se un papa è anche virtuoso e magari pure santo tanto meglio (per la cronaca: dei primi cinquanta papi ben quarantotto sono santi, non contando Liberio che è santo solo per gli ortodossi; e degli otto papi del XX secolo, uno dei più terribili se non il più terribile della storia, quattro sono santi, uno è beato, e un sesto è venerabile. Scusate se è poco); ma se non lo è, pazienza. In ogni caso preferisco cento volte un papa di non specchiata moralità, ma che “conferma i fratelli” (e le sorelle, ci mancherebbe) nella fede piuttosto che un papa moralmente integerrimo, ma che alimenta confusione e ambiguità per tacere di molto peggio. La coerenza la lascio volentieri ai duri e puri. S. Paolo ha detto a chiare note che il “vangelo non è modellato sull'uomo” (Gal 1,11); affermazione, questa, che, se ovviamente non autorizza nessuno a vivere come se peccare o non peccare fosse la stessa cosa, allo stesso tempo sottolinea la distanza siderale che passa tra il cristianesimo vero e il cristianesimo degli sforzi e della volontà, che emana sempre un pungente odore di pelagianesimo. D'altra parte, se Cristo ha voluto fondare la Chiesa su Pietro, che lo rinnegò pubblicamente, e Paolo, che i cristiani li perseguitava, vorrà pur dire qualcosa, non vi pare? Due persone umanamente imperfette e non esemplari (tipo vostro padre, per capirci), che però la grazia ha reso perfette al punto che, al dunque, hanno dato il sangue per Cristo (e qui il paragone con vostro padre non regge più, ma proprio no). Saremo pure brutti, sporchi e cattivi, ma nonostante tutti i limiti, le bassezze e i peccati di noi cristiani, sappiate che la Chiesa resta tra le più belle “invenzioni” di Dio. E la cui storia, compresa quella del Concilio Vaticano II, ha di gran lunga più aspetti positivi che negativi, e storia senza la quale il mondo sarebbe un posto ben peggiore di quello che è. Né è un caso se il progressivo imbarbarimento della società occidentale (la cui nascita, vi ricordo, ha coinciso con l'avvento della civiltà sul proscenio della storia) che sta tornando in maniera spedita al paganesimo, sia

³ V. Messori, *Le cose della vita*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 1995, p. 315.

Introduzione

direttamente proporzionale anche se non è l'unico fattore, alla crisi di fede che attanaglia la Chiesa da decenni. Ma proprio per questo, come ebbe a dire il card. Ratzinger, "se non ci fosse questa barca (la barca di Pietro, immagine per dire la Chiesa, NdA), la si dovrebbe inventare. Essa corrisponde ai bisogni umani così profondi, è così profondamente addentro alla natura dell'uomo, così ancorata a ciò di cui egli ha bisogno e a quello che egli deve diventare, che è anche nell'interesse e a garanzia dell'uomo, se non vuole perdere le sue energie essenziali, che questa barca non vada a fondo"⁴.

Il *Te Deum* si chiude affermando "Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno". Prima ancora che riporre improbabili attese pseudo-messianiche nella scienza che bene che vada potrà allungarci la vita corporale di qualche anno, i cristiani ripongono la loro speranza in Cristo, ciò che tra l'altro rappresenta anche la miglior cura contro ogni eccessiva preoccupazione circa i destini della Chiesa.

Sono due le cose che dovete tenere a mente. La prima l'abbiamo già detta, ma è bene ripeterla: è Dio che porta avanti la storia. E quando dico storia, intendo non solo la storia della Chiesa, ma anche quella, per così dire, profana. La seconda: la Chiesa non è nostra, è di Gesù Cristo. È Lui che l'ha voluta. Ed è Lui l'unico e vero capo della Chiesa. Ecco perché il *Te Deum* ci invita a riporre in Cristo la nostra speranza. Non solo. Dice anche che "non saremo confusi in eterno": parole che in questi tempi di grande confusione sono come un balsamo per le nostre anime.

Avere presenti questi due principi è importante perché ci aiuta a vivere con un sano distacco le vicende della Chiesa. Non per menefreghismo o superficialità, intendiamoci. È ben giusto che vivendoci dentro siamo attenti e interessati a ciò che succede non come semplici spettatori, ma come chi si sente chiamato in causa in prima persona. Tanto più, aggiungo, in tempi difficili come quelli che stiamo attraversando, per tanti motivi, dove solo un cieco può non vedere i segni di un'azione demoniaca e anti-cristica sia fuori sia dentro la Chiesa. Dunque, è bene essere attenti e partecipi di tutto ciò che accade. Ma, come dicono gli inglesi, *up to a point*, cioè fino a un certo punto. Insomma, possiamo

⁴ J. Ratzinger, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio. Un colloquio con Peter Seewald*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 1997, p. 18.

(e dobbiamo) stare più che tranquilli. La nostra vita, e più in generale la vita della Chiesa e dell'umanità intera è in ottime mani.

Detto ciò, aggiungo solo qualche altra parola per spiegare come è fatto questo libro. L'ho pensato come una sorta di *vademecum*, una guida che possa aiutarvi ad avere almeno le coordinate essenziali per capire cosa è stato il Concilio Vaticano II. Il volume si divide in tre parti. Nella prima vedremo qual era il contesto storico-sociale al tempo del Concilio e perché fu indetto. Dal rapido *excursus* che faremo emergerà come negli anni del Vaticano II stava nascendo un nuovo modello di società – che il filosofo Augusto Del Noce avrebbe definito società “opulenta” – che, pur essendo ancora formalmente cristiana già manifestava i segni di quella secolarizzazione che sarebbe poi esplosa nei decenni successivi, caratterizzata da una radicale irreligiosità cui farà da contraltare, in ambito ecclesiale, l'insorgere di un processo di perdita del sacro. A fronte di tale situazione da cui sarebbe scaturita una profonda crisi di fede, ecco l'ispirazione di Giovanni XXIII di indire un nuovo concilio che avrebbe recepito, dando loro nuovo impulso, le istanze di riforma che erano andate maturando già dalla fine del XIX secolo grazie al movimento biblico, liturgico, storico-patristico, ecc. Nella seconda parte ci occuperemo invece di ciò che il Concilio ha *realmente* detto, ciò che faremo leggendo e analizzando i documenti principali, in particolare le quattro costituzioni alle quali la *Relazione finale* del Sinodo straordinario dei vescovi del 1985 raccomanda di “dedicare un'attenzione speciale” in quanto esse “sono la chiave interpretativa degli altri decreti e dichiarazioni”⁵, e le dichiarazioni *Nostra aetate* e *Dignitatis humanae*. Vi dico subito che questa è anche la parte che forse vi risulterà più ostica, oltre ad essere la più lunga occupando oltre la metà dell'intero volume; ho voluto però soffermarmi in maniera approfondita sui testi del Concilio perché sono essi i migliori interpreti di quel rinnovamento di cui tanto si è detto, spesso e volentieri a sproposito. In ogni caso, alla fine del viaggio attraverso i documenti conciliari che si concluderà con l'esame della portata filosofica del Concilio, troverete un capitolo non a caso dedicato ai “punti fermi” sul Vaticano II. In esso tireremo le somme sgombrando il terreno da equivoci e fraintendimenti, prima circa il senso della “pastoralità” del Concilio, poi a proposito della presunta “rottura” di cui abbiamo accennato poc'anzi

⁵ Cfr. Sinodo dei vescovi 1985, relazione finale.pdf (synod.va), n. 5.

Introduzione

attingendo ad un puntuale intervento dottrinale che ha definitivamente chiuso la questione; da ultimo, svolgeremo alcune considerazioni sul significato complessivo del Concilio e del rinnovamento che intese promuovere. Nella terza e ultima parte parleremo di ciò che è accaduto dopo. Vedremo in particolare come negli anni successivi al Vaticano II due dinamiche distinte e separate – l’una esterna l’altra interna alla Chiesa – si siano incrociate scatenando una “tempesta perfetta” che ha investito fino al punto di quasi capovolgerla la barca di Pietro. In tale prospettiva dovremo soffermarci sul Sessantotto, sull’impatto che la rivoluzione sessuale ebbe sulla Chiesa e sulla errata lettura del Concilio promossa da ben precisi ambienti *intra* ed *extra* ecclesiali, che indirizzò negativamente la ricezione e l’attuazione del rinnovamento conciliare. Passeremo quindi in rassegna le molteplici ombre che in tal modo emersero, per poi vedere le luci del postconcilio, luci dovute alla promozione del rinnovamento conciliare rettamente inteso ad opera dei Pontefici che il Concilio lo vissero in prima persona, e ai movimenti e nuove comunità che lo Spirito Santo suscitò in vista proprio dell’attuazione del Vaticano II. Infine, uno sguardo all’attualità. In quest’ultimo tratto del nostro percorso analizzeremo le principali dinamiche che connotano sia la società contemporanea, a partire dal controverso fenomeno del Transumanesimo, sia la Chiesa, attraversata da una situazione di crisi per certi aspetti senza precedenti, e che con la storica rinuncia di Benedetto XVI ha assunto anche una dimensione apocalittica. Crisi rispetto alla quale la cura non è fare marcia indietro tornando alla chiesa tridentina o vagheggiare un Vaticano III in vista di improbabili “aperture” che lasciano il tempo che trovano, bensì riprendere e attuare il Concilio Vaticano II. La cui missione – promuovere quel rinnovamento che, solo, può cambiare l’uomo e il mondo, ossia il ritorno a Cristo – fa tutt’uno con l’edificazione della Chiesa del futuro sotto forma di un “resto”, alla quale sono dedicate le pagine conclusive.

Ecco, più o meno sono questi i punti di cui ci occuperemo. Ogni tanto vi capiterà di incappare in qualche “deviazione” dal percorso, nel senso che troverete qua e là nel testo alcune digressioni riguardanti certi temi o questioni d’attualità anche se non c’entrano direttamente con l’argomento portante del libro. Da questo punto di vista esso ha come filo conduttore il Concilio, ma non parla solo del Concilio; è come un fiume da cui partono tanti rivoli, ognuno indipendente ma tutti in qualche modo collegati. Buona parte delle cose che leggerete le

avevo già scritte e pubblicate negli anni scorsi, poi con l'occasione le ho riprese in mano aggiungendo qua e là contenuti nuovi per poi sistemare e ordinare il tutto. Chiudo con un'avvertenza: come vi sarete già resi conto, questo è un libro molto, ma molto politicamente scorretto, e in quanto tale divisivo, per usare proprio il lessico caro alla neolingua *politically correct*. E lo è perché sul Concilio come su tanti altri argomenti dice le cose come stanno, senza mezzi termini. Non, sia chiaro, per una sorta di anticonformismo di maniera tanto inutile e noioso quanto il conformismo, né per voler fare il bastian contrario a prescindere; il fatto, vedete, è che la verità – che esiste, eccome – impone che si chiamino le cose per nome. Naturalmente, proprio perché politicamente scorretto il libro darà fastidio a molti, fuori ma principalmente dentro la Chiesa. A partire dal fatto che a scrivere un libro simile non sia stato uno specialista, uno storico o un teologo di professione bensì un semplice laico, marito e padre di famiglia. Non che la cosa mi tolga il sonno, figuriamoci. Preferisco però mettere le cose in chiaro fin da subito così da non sorprendervi quando gli adepti del dialogo, dell'inclusione e della tolleranza mi faranno oggetto delle loro premure e attenzioni (se poi qualcuno sarà così meschino che per colpire me attaccherà voi, anche così tranquilli; la responsabilità di questo libro e di ciò che c'è scritto impegna solo me e nessun altro, men che meno voi). D'altra parte, sono in buona compagnia. Se c'è stato infatti uno che più politicamente scorretto non si poteva sapere chi era? Avete presente quel Galileo che andava dicendo duemila anni fa, "Io sono la via, la verità e la vita"? Ecco proprio lui, Gesù di Nazareth. Tant'è che l'hanno messo su una croce (e ho citato solo una delle "scorrettezze" che disse, ma nei vangeli ne trovate quante ne volete). Come dite? Che il motivo per cui lo uccisero era perché diceva di essere Figlio di Dio? Appunto. Le due cose coincidono. Oggi poi ci metterebbero meno di un minuto a condannarlo con l'accusa di arroganza e saccenteria. E che dire di quell'altro, il precursore nonché suo cugino, Giovanni il Battista, che tanto era dialogante, tollerante e inclusivo che alla fine ci ha rimesso la testa? E non metaforicamente, ma alla lettera visto che lo decapitarono. Motivo? Per aver detto la verità in faccia a Erode, cioè che non poteva stare con sua cognata. Per non parlare di s. Paolo, che era un iracundo, o di s. Francesco d'Assisi, che aveva incaricato uno dei suoi frati di rifilare all'occorrenza qualche randellata alle teste calde della compagnia, o di s. Caterina da Siena e di quello che diceva a proposito... beh lo sco-

Introduzione

prirete più avanti; oppure ancora di s. Pio da Pietrelcina, che aveva un carattere tanto affabile che non si faceva troppi problemi nel prendere a male parole con annesso sganassone il malcapitato di turno. L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma mi fermo qua. Ciò che mi premeva sottolineare è che è la verità in quanto tale ad essere politicamente scorretta. Motivo per cui il mondo (e non solo) non la sopporta. Ma tant'è. Ce ne faremo una ragione. Buona lettura.

PARTE PRIMA

Chiesa e società al tempo del Concilio Vaticano II

Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo,
come mai questo tempo non sapete giudicarlo?

Lc 12,56

Il Vaticano II è apparso nel momento in cui il vecchio modello cominciava a cedere il posto al nuovo. Così, dunque, bisogna dire che il Concilio è venuto nel momento opportuno e ha assunto un compito di cui, all'epoca, aveva bisogno non soltanto la Chiesa, ma anche il mondo intero¹

Giovanni Paolo II

All'ascesa a Dio si sostituisce l'idea della conquista del mondo, ovvero l'affermazione del diritto che il singolo soggetto ha sul mondo. Diritto che non ha limiti, perché, chiamato al mondo senza il suo volere, egli sente di aver diritto, quasi a compenso di questa chiamata, a una soddisfazione infinita nel mondo stesso²

Augusto Del Noce

¹ Giovanni Paolo II, *Varcare le soglie della speranza*, Milano, Mondadori, 1994, pp. 184-185.

² A. Del Noce, *I cattolici e il progressismo*, a cura di B. Casadei, Milano, Leonardo, 1994, p. 129.

Capitolo 1

Verso un nuovo Concilio

Dato che questo è un libro sul Concilio Vaticano II immagino che, come prima cosa, vi starete chiedendo cosa sia un Concilio e cosa voglia dire l'espressione "Vaticano II". E avete ragione. Allora, la parola "Concilio" indica una riunione solenne, la più importante di tutte, dove i vescovi di tutto il mondo discutono e prendono decisioni su determinati argomenti relativi alla vita della Chiesa. Per darvi un'idea di quanto sia importante un Concilio, pensate che in tutta la storia di Concili ce ne sono stati solo 21, praticamente in media uno ogni secolo o quasi! Quello di cui ci occuperemo fu il più numeroso: arrivarono da tutto il mondo tra 2.400 e 2.600 "padri" conciliari ossia cardinali, vescovi e patriarchi, la maggior parte dei quali (oltre 2.000) da Europa e America e il resto da Africa, Asia e Oceania. "Vaticano" invece vuol dire semplicemente che si svolse in Vaticano, per l'esattezza nella Basilica di s. Pietro. Quanto a "secondo (II)", si chiama così perché temporalmente viene dopo il Concilio Vaticano I, che si svolse tra il 1869 e il 1870. E anche se il Vaticano I non fu mai ufficialmente concluso (o meglio, lo fu nel 1960 e solo come mera formalità prima dell'apertura del Vaticano II; tecnicamente, infatti, il Vaticano I fu interrotto il 20 ottobre 1870, a seguito dello scoppio della guerra franco-prussiana e della cosiddetta "presa di Roma" del 20 settembre di quell'anno che sancì l'annessione di Roma al regno d'Italia, e non fu mai ripreso), si decise di chiamarlo Vaticano "II" appunto per sottolineare, da un lato, che non sarebbe stato la semplice prosecuzione del primo, ma che si trattava di un Concilio nuovo, con una sua propria identità; dall'altro, poiché il Vaticano I non riuscì ad andare oltre la trattazione sul ministero petrino, occorreva riprendere e completare il lavoro (e qui sta la continuità con il Vaticano I) per dare un quadro esaustivo della riflessione sulla Chiesa sia in rapporto al mondo sia in rapporto a sé stessa, che già

era stata avviata durante il Vaticano I. In tutto il Concilio Vaticano II è durato poco più di tre anni, dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965, durante i quali vennero promulgati 16 documenti: 4 costituzioni, di cui due dogmatiche (anche se non furono proclamati nuovi dogmi di fede), una pastorale e una sulla liturgia, 9 decreti e 3 dichiarazioni. Bene, fin qui abbiamo riassunto le informazioni essenziali. Ora veniamo alla sostanza. Il che significa mettere sul tavolo un paio di domande: a) perché papa Giovanni XXIII convocò il Concilio? e b) che cosa il Concilio ha *effettivamente* detto? Per rispondere alla prima domanda la cosa migliore è rivolgersi direttamente a papa Roncalli: chi meglio di lui che l'ha convocato può spiegare perché gli venne in mente l'idea di un Concilio? Lo faremo leggendo alcuni suoi testi, a partire dai quali allargheremo il discorso a quella che all'epoca era la situazione della Chiesa e della società. So già che questa parte vi annoierà parecchio perché, anche se a grandi linee, dovrò parlare di cose che vi risulteranno ostiche. Abbiate pazienza, è un passaggio che tocca fare.

Papa Giovanni XXIII comunicò al collegio dei cardinali l'intenzione di convocare un nuovo Concilio il 25 gennaio 1959, in occasione della festa della conversione di s. Paolo, a pochi mesi dalla sua elezione al soglio di Pietro. E come ricorderà egli stesso nel discorso di apertura del Concilio intitolato *Gaudet Mater Eccelsia*, tenuto l'11 ottobre del 1962, la notizia fu accolta con grande trasporto: "Gli animi degli astanti – disse – furono subito repentinamente commossi, come se brillasse un raggio di luce soprannaturale, e tutti lo trasparirono soavemente sul volto e sugli occhi. Nello stesso tempo si accese in tutto il mondo un enorme interesse, e tutti gli uomini cominciarono ad attendere con impazienza la celebrazione del Concilio"³. Questo dell'attenzione del mondo intero nei confronti del Vaticano II è un punto che per ora mettiamo da parte, ma ci torneremo più avanti perché l'attenzione riservata all'evento soprattutto dai *media* (all'epoca giornali, radio e Tv), come vedremo ebbe un ruolo decisivo nel far passare un'immagine del Concilio che rispondeva a precisi interessi, molto meno alla verità dei fatti. Dunque, il papa annuncia il Concilio a gennaio del 1959, e quasi quattro anni dopo ecco che quell'idea, anzi meglio quell'ispirazione si concretizza. In quel lasso di tempo, dirà ancora Giovanni XXIII nella

³ Giovanni XXIII, *Discorso di apertura del Concilio ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962, in www.vatican.va.

Costituzione apostolica *Humanae salutis* con cui indisse ufficialmente il Vaticano II, “abbiamo visto quel minuscolo seme svilupparsi sotto il soffio della grazia celeste in un albero gigantesco. Nel considerare il lungo e faticoso cammino percorso, eleviamo i più grandi ringraziamenti a Dio, che con larghezza ci ha elargito l’aiuto affinché tutto si svolgesse in modo conveniente, adeguato e concorde”⁴. Se vi state chiedendo perché trascorse così tanto tempo tra l’annuncio e l’apertura, la risposta è presto detta: intanto organizzare un Concilio, anche solo da un punto di vista logistico, non è uno scherzo; far venire e soggiornare per un numero indefinito di giorni migliaia di vescovi da tutto il mondo richiede una “macchina” organizzativa complessa e uno sforzo enorme; inoltre, e cosa più importante, bisognava stabilire cosa e come discutere durante le riunioni, e con quali obiettivi. Ecco perché papa Roncalli disse che il cammino era stato “lungo e faticoso”. Ma cosa accadde, in concreto? Lo ricorda egli stesso nella Costituzione che abbiamo appena citato. Ci fu un primo periodo, che abbracciò un anno intero, dedicato alle consultazioni; il papa volle chiedere il parere “prudente e sapiente” dei cardinali, dei vescovi, dei dicasteri della Curia (la Curia, per semplificare, è l’insieme degli uffici che si occupano dei vari ambiti della vita della Chiesa, e sta in Vaticano), dei superiori dei vari Ordini e delle Congregazioni religiosi (cioè frati e suore, monaci e monache, ecc.), delle università cattoliche e della facoltà ecclesiastiche. Fu un momento molto importante, questo delle consultazioni, perché, disse il papa, da esse emerse con chiarezza “su quali argomenti devono vertere le discussioni”, cioè di cosa parlare. A quel punto, stabilito il “cosa” (che poi vedremo meglio), si trattava di decidere il “come” affrontare i vari argomenti. A questo scopo fu dedicata la seconda fase della preparazione, quella più delicata; vennero creati “diversi organismi, ai quali abbiamo affidato l’arduo incarico di proporre gli schemi di quei decreti attinenti alla dottrina e alla morale, tra i quali Noi avremo scelto quelli che avrebbero dovuto essere sottoposti all’assemblea generale del Concilio”⁵. In pratica, per agevolare la discussione dei padri conciliari furono elaborati degli schemi, cioè delle bozze di lavoro sui vari argomenti in precedenza selezionati. C’è da dire che questo modo di procedere non piacque a tutti. La critica ricorrente, mossa

⁴ Giovanni XXIII, Costituzione apostolica *Humanae salutis*, in www.vatican.va.

⁵ *Ibidem*.

soprattutto dall'ala più progressista, cioè quella che spingeva perché dal Concilio uscisse una Chiesa "moderna", cioè radicalmente diversa rispetto al passato, vedeva in questo modo di fare il tentativo neanche troppo nascosto della Curia (quindi del papa) di indirizzare i lavori in una precisa direzione. Critica legittima, per carità; che però oltre ad essere infondata e viziata da ingratitudine (peccato tipico di chi vede tutto in un'ottica di potere e non di servizio; e il potere, come diceva Andreotti, logora chi non ce l'ha), trascurava il non banale dettaglio che la Chiesa non è, né può essere, una democrazia. Ad ogni modo, tanto furono aspre le critiche che, una volta iniziato il Concilio, di tutti gli schemi proposti se ne salvò solo uno, quello sulla liturgia, mentre tutti gli altri furono bocciati e si dovette rifarli. Dopo due mesi, i lavori furono sospesi e aggiornati a maggio del 1963. Il 3 giugno di quell'anno però successe un fatto grave: la morte di papa Giovanni XXIII, colpito solo pochi mesi prima da una brutta malattia. Capite che con la morte del papa che l'aveva indetto, anche il Concilio poteva correre il rischio di finire prematuramente. Invece le cose andarono diversamente. Il 21 giugno venne eletto papa Giovanni Battista Montini, che prese il nome di Paolo VI. E sapete quale fu la prima e più importante decisione del nuovo Pontefice? Proseguire il Concilio! Paolo VI volle anzi imprimere una decisa direzione di marcia, facendo sì che le discussioni si concentrassero alla fine su un unico tema, cioè la Chiesa, con l'obiettivo di riflettere innanzitutto su sé stessa, cioè sulla sua natura e identità, poi sul rinnovamento, poi ancora sul rapporto e sul dialogo con il mondo, infine sulla ricerca dell'unità dei cristiani. Dopo la prima, i lavori conciliari si svolsero in altre tre sessioni, per concludersi l'8 dicembre del 1965.

INDICE

PREFAZIONE

di S.E. Card. Robert Sarah 7

INTRODUZIONE

Perché questo libro e di cosa parla. Con un'avvertenza... 11

PARTE PRIMA

Chiesa e società al tempo del Concilio Vaticano II

1. Verso un nuovo Concilio 27
2. La nascita della società opulenta 31
3. Scristianizzazione: il fenomeno e le cause 39
4. Desacralizzazione e crisi di fede 49
5. Il rinnovamento preconciliare 55

PARTE SECONDA

Il Concilio Vaticano II: cos'è stato, cosa ha (realmente) detto

6. C'è riforma e riforma. I veri obiettivi del Concilio Vaticano II 65
7. La Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum concilium* 75
La liturgia: cos'è e perché è così importante nella vita della Chiesa, 75 – Il rinnovamento liturgico del Vaticano II e la riforma del rito della Messa, 80 – *Partecipazione sì, ma con rispetto e decoro*, 86 – *L'uso della lingua volgare e quell'equivoco da sfatare sul rito tridentino*, 92 – *Il sacerdote rivolto verso i fedeli*, 97 – *La rinnovata centralità del Mistero Pasquale*, 99 – *La Veglia Pasquale e la*

Indice

domenica, Pasqua settimanale, 103 – *Parola di Dio e liturgia*, 106 – I sacramentali, 108 – *L'ufficio divino*, 110 – *La musica sacra*, 111.

8. La Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* 117
La piramide rovesciata e la natura sacramentale (e non democratica) della Chiesa, 117 – La Chiesa “sacramento di salvezza”, 120 – La Chiesa “corpo di Cristo” e “popolo di Dio”, 124 – Sacerdozio comune e ufficio profetico dei fedeli, 133 – I laici nella vita della Chiesa, 136 – Santi e peccatori. La santità della e nella Chiesa, 144 – *Cosa significa essere santi*, 152 – *Tutti sono chiamati alla santità (anche i bambini). I santi per eccellenza: i martiri*, 158.
9. La Costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo contemporaneo *Gaudium et spes* 165
Chiesa e mondo: si scrive “apertura” e “dialogo”, si legge evangelizzazione, 165 – Scrutare i “segni dei tempi”. La condizione dell’uomo nel mondo contemporaneo, 171 – Come la Chiesa vede l’uomo: la dignità della persona umana, 182 – *Coscienza e libertà*, 184 – *La falsa contrapposizione tra coscienza e autorità e quell’equivoco da sfatare sul “brindisi” di Newman*, 190 – *Chiesa e ateismo/1: perché una condanna solo implicita del comunismo*, 202 – *Chiesa e ateismo/2: lo “stile dialogico” del Concilio e il vero significato della “svolta antropologica”*, 206 – La vocazione alla vita comune: la “norma personalistica” e il retto uso della libertà, 218 – *In che senso siamo tutti uguali. Giustizia sociale sì, egualitarismo no*, 229 – Il valore dell’attività umana e la legittima autonomia delle realtà terrene, 235 – *La “leggenda nera” del caso Galilei*, 238 – *Il giusto rapporto tra fede e scienza*, 243 – La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, 246 – Dignità e santità del matrimonio e della famiglia, 255 – *Santità dell’amore coniugale*, 258 – *“Quello dunque che Dio ha congiunto, l’uomo non lo separi”. L’indissolubilità matrimoniale e i casi delle situazioni “irregolari”*, 261 – *Amore coniugale e fecondità*, 276 – La vita della comunità politica, 282 – *Cattolici e politica. Perché un cattolico non può votare (né tanto meno candidarsi) a sinistra*, 290 – *“Pensando Patria”. Il patriottismo quale miglior antidoto al nazionalismo*, 298.
10. La Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione
Dei verbum 309
La rivelazione di Dio, ovvero ciò che distingue il giudeo-cristianesimo da tutto il resto, 309 – Un’unica fonte, due mediazioni. Il rapporto tra S. Scrittura, Tradizione e Magistero, 314 – L’Antico Testamento restituito ai fedeli e l’unità dei due testamenti, 318 – L’importanza della S. Scrittura nella vita dei fedeli (ma occhio alle traduzioni), 322.

11. La Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa Cattolica
con le religioni non cristiane *Nostra aetate* 329
Le religioni non cristiane, 330 – Cattolicesimo e Islam: un dialogo possibile?, 337 – *Controstoria delle Crociate*, 341 – Cattolicesimo e Giudaismo: dall'alleanza mai revocata al rifiuto della "dottrina della sostituzione", 364 – *Chiesa antisemita? Un falso storico. I meriti di Pio XII*, 367 – *Cattolicesimo e anti-giudaismo, una contraddizione in termini*, 386.
12. La Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* 401
Il nucleo centrale di *Dignitatis humanae*, 402 – Le due visioni a confronto e il contributo di Wojtyła, 405 – *Dignitatis humanae* e la Rivelazione. La presunta rottura con il *Sillabo*, 414 – Il dovere della missione e il falso equivoco sul *compelli intrari*, 417 – La libertà delle comunità e della famiglia, 419 – L'una e l'altra modernità: Wojtyła, Del Noce e il significato filosofico del Vaticano II, 421.
13. Punti fermi sul Concilio Vaticano II 435
Un Concilio pastorale è sempre anche dottrinale (e viceversa), 436 – Il Concilio Vaticano II non è stato un evento di rottura, 444 – Senso e significato del rinnovamento conciliare: conversione ed evangelizzazione, 449.

PARTE TERZA

Il postconcilio e la situazione della Chiesa oggi

14. Cattolicesimo al capolinea? 465
I numeri della crisi, 466 – Un fallimento solo apparente, 476 – I fattori all'origine della crisi, 480.
15. "Sarete come Dio"/ieri: il Sessantotto 485
La Contestazione, 488 – Un'occasione perduta per i cattolici, 492 – La rivoluzione sessuale, 497 – Un problema nuovo, ma che viene da lontano: l'inverno demografico, 509 – L'attacco alla famiglia e i dieci anni in cui tutto è crollato, 512 – Il divorzio e quel colpo mortale al matrimonio religioso, 517 – L'aborto, o del diritto di uccidere, 523 – La morte del padre (e del maschio), 535 – *Divide et impera*: il femminismo e l'attacco alla donna, 540 – Il senso del Sessantotto per l'istruzione, 543.

Indice

16. La crisi interna alla Chiesa e le ombre del postconcilio 547
Il Concilio “virtuale”, 548 – Lo scontro tra l’“ermeneutica della rottura” e l’“ermeneutica della riforma”, 553 – Le ombre del postconcilio: la Chiesa si mondanizza, 557 – Il Magistero sotto accusa: il caso dell’*Humanae vitae*, 563.
17. Le luci del postconcilio. Istituzione e carisma per una nuova evangelizzazione 571
Le luci dall’“alto”: i pontificati di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, 572 – Le luci dal “basso”: i carismi ecclesiali, 593.
18. “Sarete come Dio”/oggi: il Transumanesimo, ovvero l’uomo nuovo *politicamente corretto* 603
19. Una Chiesa molto terrestre e poco celeste 617
Quel dialogo che non t’aspetti tra Chiesa e massoneria, 620 – Il vero problema dietro gli abusi sessuali del clero, 625 – La Chiesa nella pandemia: dalla santificazione alla *sanificazione* delle feste, 643 – La nuova morale *all inclusive*, al di là del bene e del male, 654 – Una Chiesa che parla con tutti e di tutto. Anche di Cristo?, 671 – Il tempo della fine. L’Anticristo, la rinuncia di Benedetto XVI e la rimozione del *katechon*, 677.
- CONCLUSIONE
- Il Concilio Vaticano II e la Chiesa del futuro 695